



Foto © ANSA

Onorevoli Senatori, giù le leggi dai #bimbi

Uno psicologo spunta a Palazzo Madama e racconta ai parlamentari il suo punto di vista esperienziale sulle norme in discussione attorno a unioni gay e stepchild adoption: le persone non sono cose, sono storie. Le obiezioni partono da questo

di Marco Scicchitano

Sono psicologo psicoterapeuta, lavoro come clinico e come ricercatore nell'ambito della promozione del benessere della persona a partire dall'identità sessuale e coordino un gruppo di ricerca e di sviluppo sul tema. Attraverso contatti comuni l'associazione La Manif Pour Tous Italia mi ha chiesto di contribuire al dibattito sul disegno di legge in materia di disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili. In tale veste, da psicologo e ricercatore interessato alla promozione del benessere della persona umana, specialmente quando si tratta di bambini, mi propongo di fornire delle considerazioni che ritengo utili.

Mi concentrerò su alcuni punti che ritengo particolarmente rilevanti per un professionista della salute mentale. Attraverso questo disegno di legge si predispongono iter amministrativi che possono legittimare giuridicamente forme di genitorialità non derivanti da legame biologico tra genitori e figli (diverse da quelle attualmente consentite dalla legge, che rispettano sempre la complementarietà maschile-femminile), come ad esempio forme di genitorialità basate sul rapporto che si instaura di fatto tra un adulto e un figlio nato con lo sfruttamento all'estero della pratica della maternità surrogata, altrimenti detta, utero in affitto.

In merito a questo, ad esempio, le ricerche hanno dimostrato che durante la gestazione «la maternità altera, letteralmente e spesso in modo irreversibile, la struttura e il funzionamento del cervello» (Brizendine, 2006). Tali modificazioni predisposte attraverso automatismi fisiologici preparano quella madre ad accogliere e a relazionarsi con quel figlio, e soprattutto viceversa: preparano quel figlio ad essere accolto e accudito da quella madre. Separare il figlio dalla madre immediatamente dopo il parto, come il protocollo della maternità surrogata prevede, lascia il processo incompiuto proprio nel punto in cui a livello psichico si sta formando una relazione profondissima, mediata da ormoni e processi di alterazione fisiologica. La maternità surrogata trancia questa relazione sul nascere lasciando che quel processo di modificazione neurofisiologica mirato all'accoglienza del suo bambino e al cementare la relazione con lui, resta per la madre tronco ed incompiuto.

Stando ai dati di ricerca più attuali ed autorevoli, già questa situazione di partenza può essere considerata un fattore di rischio per la salute psichica del minore dato l'inevitabile trauma subito a causa della separazione dalla madre immediatamente dopo il parto. Sono innumerevoli gli studi che attestano la forza del legame che si forma tra bambino e madre già nella gestazione. Uno fra tanti, lo studio del neuroscienziato Darren Logan (Logan 2012) il quale insieme ai colleghi ricercatori ha dimostrato che nei mammiferi

«l'allattamento è una risposta appresa, fondata sul riconoscimento di un mix di odori: il profumo unico della madre». La ricerca pubblicata su Current Biology mette in luce il grandissimo legame che si crea tra un bambino e la sua mamma, grazie solo all'olfatto.

«Separare il figlio dalla madre immediatamente dopo il parto, come il protocollo della maternità surrogata prevede, lascia il processo incompiuto proprio nel punto in cui a livello psichico si sta formando una relazione profondissima, mediata da ormoni e processi di alterazione fisiologica. La maternità surrogata trancia questa relazione sul nascere»

Il bambino appena nato riconosce immediatamente l'odore del liquido amniotico della sua mamma e per questo motivo continuerà ad utilizzarlo rispetto agli altri. La separazione brusca, l'assenza costante di quel profumo di cui comunque si ha avuto esperienza, con altissime probabilità sarà per il minore un trauma che si scriverà nelle strutture sinaptiche e di mediazione chimica e che rappresenterà un fattore di rischio per la sua salute psicofisica.

Fra tutte una, colei che lo ha portato in grembo, dentro al suo corpo, attraverso la familiarità della sua voce, del ritmo del suo cuore, del suo odore e profumo, lo consola e gli fornisce la cura e l'accudimento di cui ogni bambino ha diritto.

Ho voluto esporre questa considerazione sul legame innato e indispensabile tra il neonato e sua madre perché sappiamo per esperienza che il riconoscimento di nuove forme di genitorialità non biologica è richiesto proprio in relazione allo sfruttamento di pratiche che necessariamente sradicano il bambino dal corpo della madre e dal legame con lei: pratiche attualmente illegali in Italia, che la novità legislativa rischia di accogliere ed incentivare con una sorta di "condono".

Per quanto riguarda in generale la questione se due persone dello stesso sesso possano compensare perfettamente i ruoli di due genitori di sesso diverso, nel rispetto del benessere psicologico e della compiuta maturazione psicosessuale del figlio, bisogna affermare con chiarezza che chiunque sostenesse che l'indifferenza della complementarietà maschile e femminile sia comprovata e data per acquisita in modo condiviso, non rispecchierebbe autenticamente l'attuale stato del dibattito e della ricerca psicologica e sociale in corso. È vero piuttosto il contrario: che per ora non abbiamo certezze in tal senso. Le ricerche che attestano l'indifferenza tra il ruolo maschile e femminile, e quindi che non esistono dif-

ferenze un padre e una madre e l'aver per genitori due uomini o due donne, sono ancora troppo poche per poter costituire un chiaro riferimento in materia. Contemporaneamente va sottolineato come esistano anche altri studi, sia in ambito nazionale che internazionale che affermano che avere a

disposizione una figura maschile e femminile, una figura materna e paterna con cui confrontarsi siano condizioni che favoriscano lo sviluppo psicoaffettivo del bambino.

Da molte ricerche (Hong 1993; US Census Bureau 2002; Amato 1999) risulta la fondamentale importanza della figura paterna nello sviluppo dell'adolescente, evidenziando il fatto che più tempo trascorre con il padre e maggiore sarà l'autostima del ragazzo, e migliori saranno le sue abilità sociali (Betawi 2014).

Uno studio che ha analizzato l'incidenza di comportamenti a rischio nei casi di bambini che durante la crescita abbiano subito l'assenza del padre riscontra un'aumentata probabilità di comportamenti devianti, portando gli Autori a concludere: «Questi studi dovrebbero indurre i ricercatori a guardare più profondamente nel ruolo dei padri durante le fasi critiche della crescita e suggeriscono che entrambi i genitori sono importanti nello sviluppo della salute mentale dei bambini». (Bambico 2013). Questo potrebbe avere anche un legame anche sulla capacità dei ragazzi di ottenere risultati scolastici soddisfacenti.

Uno studio canadese condotto da un economista che ha basato i suoi dati sul censimento statale del 2006 riporta come i bambini cresciuti da coppie di persone dello stesso sesso hanno avuto solo il 65% di probabilità di ottenere il diploma della scuola superiore rispetto ai bambini cresciuti in famiglie con due genitori di sesso complementare, ovviamente confrontati per reddito e istruzione dei genitori simile (Allen 2013).

Il sociologo Mark Regnerus dell'Università del Texas (Regnerus 2012), basandosi sul più grande campione rappresentativo casuale a livello nazionale, ha pubblicato uno studio su Social Science Research con il quale, interrogando direttamente i "figli" (ormai cresciuti) di genitori omosessuali, ha dimostrato un significativo aumento di problematiche psico-fisiche rispetto ai figli di coppie eterosessuali. Lo studio ha ricevuto numerose critiche su alcuni quotidiani in-

ternazionali per cui è stato sottoposto ad una revisione anonima in peer-review che ne ha confermato la validità scientifica. La peer review è un metodo per comprovare il livello di attendibilità e scientificità di una ricerca attestato da revisori esterni e specialisti nel settore in seguito a controlli incrociati e senza conoscere l'autore.

Dall'altra parte l'indagine ha trovato il sostegno di un gruppo di 18 scienziati e docenti universitari attraverso un comunicato pubblicato sul sito della Baylor University. Esiste infatti una forte corrente che sembra approcciarsi ai dati relativi alla questione sessuale non tanto con interesse conoscitivo e chiarificativo, ma ideologico e poco dubitativo. Sembra che alcuni si aspettino da certa parte della comunità scientifica una presa di posizione politica piuttosto che dettata dall'esperienza e dall'evidenza delle ricerche, atteggiamento che deontologicamente non si può adottare, soprattutto quando è in gioco il miglior benessere dei bambini.

Recentissima la pubblicazione (Sullins 2015) di uno studio di un importante ateneo americano che, dopo aver soddisfatto i criteri della peer-review, conferma con dati chiari e statisticamente significativi su un campione di 581 bambini cresciuti da coppie dello stesso sesso che tale condizione è associata a problemi emotivi 1,8-2,1 volte maggiore rispetto a bambini cresciuti da coppie di sesso opposto.

Si è espressa chiaramente a riguardo anche la Società di Pediatria Preventiva e Sociale Italiana l'anno scorso, che con un articolo della sua rivista ufficiale ribadisce con nettezza l'importanza della complementarietà sessuale maschile e femminile della coppia genitoriale (Gandolfo 2014).

Studi recenti attestano inequivocabilmente che la differenza maschile e femminile ha radici nella biologia umana e che tale differenza è innata. «E come possiamo asserire questo ruolo della biologia nella differenza sessuale?», si chiede Richard Lipka (Lipka 2005). Fornisce a tal riguardo quattro tipi di evidenze: l'età in cui sorgono tali differenze cioè durante la vita intrauterina; la consistenza delle differenze sessuali presenti nelle varie culture e nei diversi periodi storici; la consistenza delle differenze tra le diverse specie; la relazione tra fattori fisiologici (ormoni, struttura del cervello) con comportamenti che mostrano le differenze anatomiche (aggressività, abilità visuospatiali, etc...).

Tali differenze sessuali possono avere influenza nella relazione genitoriale e trovare nella complementarietà dei sessi un criterio di efficacia e funzionalità per dinamiche fondamentali nella crescita psicofisica del bambino come diversa declinazione dell'attaccamento nella funzione paterna e nella funzione materna, l'apprendimento per imitazione, buoni processi di identificazione e di differenziazione, trasmissione di modelli maschili e femminili e della relazioni di coppia.

Questi ed altri studi certificano che a livello internazionale, quanto meno, la questione è ancora largamente dibattuta e non si è giunti affatto ad una posizione chiara e condivisibile.

Ritengo dunque, data la situazione del dibattito scientifico presentata, che non si possa legiferare in materie che implicano il benessere di minori e non solo fintanto che non ci sia una sufficiente letteratura scientifica in merito, validata e solida. Trattandosi del maggior bene psicofisico di un minore, dal punto di vista di un professionista della salute mentale e al netto delle grandi incertezze ancora in essere, risulta inopportuno favorire giuridicamente situazioni in cui al minore stesso è arbitrariamente sottratta la possibilità di crescere e sviluppare se stesso in relazione alla compresenza di un padre e di una madre. ■

PROPROPAGANDA GENDER |

«PER AMARTI MEGLIO»: IL LUPO #PEDAGOGISTA

Non contenta di "anestetizzare le fiabe", la lobby LGBT nella temperie culturale presente le riscrive, quelle classiche, e ne inventa di nuove, dove tutto quello che accade è bene. Anche se si omette di dire quanti "soldini" ci vogliono per pagare quegli "ovini" e quei "semini" magici di cui parlano.

di Paolo Spaziani

«Pa, come sono nato io?». Davanti ad una domanda di questa portata non si può mentire. Mai.

Eppure, pur di rieducare i bambini a considerare normale, anzi caritatevole, la moderna schiavitù dell'utero in affitto, si è disposti a violentare la realtà fino a stravolgerla con un danno educativo dai risvolti enormi che non sembra preoccupare la casa editrice *Lo Stampatello*, fondata da Francesca Pardi e Maria Silvia Fiengo, quattro figli e un "matrimonio" celebrato a Barcellona nel 2013.

Il volume *Perché hai due papà?*, scritto dalla Pardi e dedicato ai bambini della scuola primaria, racconta la vicenda di due uomini, Franco e Tommaso, che desiderano essere una famiglia ed avere dei bambini. Franco e Tommaso avevano solo "semini" e allora decidono di andare in America dove



c'è un posto dove delle signore gentili - così recita il testo - donano i loro "ovini".

La natura, però, non vuole proprio piegarsi ai desideri di Franco e Tommaso, perché un "ovino" ed un "semino" non possono diventare un bimbo dentro un uomo. Sempre in America, prosegue il testo, ci sono delle donne che possono decidere di far crescere nella propria pancia i bambini che non potrebbero nascere, lo fanno perché pensano sia meraviglioso avere dei figli ed aiutare chi non può averli.

Al termine della gravidanza nasce Lia che ha due papà, nessuno di loro l'ha portata nella pancia, ma - attenzione a questo passaggio - «entrambi insieme l'hanno messa al mondo».

La bugia trasformata in verità da propinare a bambini innocenti e ovviamente ignari di cosa sia in realtà la pratica dell'utero in affitto, i cui "fastidiosi imprevisti" vengono affrontati senza alcuna pietà. Ad esempio,



di recente, negli Stati Uniti una madre surrogata avrebbe dovuto essere sottoposta ad aborto perché il figlio commissionato da una coppia è risultato affetto dalla sindrome di Down, ma la prestatrice d'utero si è rifiutata di abortire, preferendo tenere il bambino.

Sarebbe stato, poi, interessante che l'autrice avesse affrontato, oltre al tema dei "semini" e degli "ovini" anche il tema dei "soldini" che tanto interessano a chi si arricchisce con il business degli uteri in affitto.

Lo stravolgimento della realtà prosegue nelle pagine successive in cui Franco, Tommaso, Lia e Andrea (nel frattempo, infatti, un altro bimbo è arrivato con le stesse modalità) prendono casa al mare e, casualmente (!), si ritrovano come vicine una coppia di donne, Meri e Franci, con i loro figli. La spiaggia delle vacanze disegnata nel libro vede la presenza di sole coppie omosessuali e di una donna da sola con i figli, nessun avvistamento della famiglia formata da un uomo ed una donna, ormai archiviata tra le specie estinte.

Il volume termina con alcune scene di vita quotidiana in cui Lia e Andrea giocano, mentre Franco e Tommaso sono intenti a preparare la cena. L'ultima frase del libro - «È proprio vero, la vita è una cosa meravigliosa» - ha un sapore agrodolce, perché contiene una grande verità, ma nel contempo cerca di eliminare con parole ad effetto il dolore e il senso di ingiustizia che provano coloro che ancora oggi sono alla disperata ricerca dei loro genitori biologici o donne come Sushma Pandey, la cui tragica storia è stata raccontata sulle pagine di questo quotidiano dall'avvocato Gianfranco Amato.

Nella presentazione del libro pubblicata sul sito web della casa editrice la pratica dell'utero in affitto viene ridenominata "gestazione di sostegno", così come prevede la neolingua gender a cui, secondo l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni razziali), dovrebbero adeguarsi anche i giornalisti (sul punto si vedano nel dettaglio le ormai purtroppo famose linee guida dell'UNAR per un'informazione rispettosa delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender).

Vaclav Havel ha scritto che la vita nella menzogna si perpetua solo a condizione della sua universalità: ogni trasgressione, ogni tentativo di vita nella verità la nega come principio e la minaccia nella sua totalità.

Per questo ogni nostro gesto, dalle semplici risposte che diamo ai nostri figli fino alla partecipazione all'incontro al Palalotomatica del 13 giugno prossimo, diventa un'occasione privilegiata per riaffermare il senso e la verità delle cose. ■